Un comunicato unitario

Attori e cineasti aderiscono allo sciopero di oggi

Denunciata la grave situazione del mondo dello spettacolo causata dalla crisi economica e dalla negligenza dei pubblici poteri

Le associazioni degli autori cinematografici e degli attori (ANAC, AACI, SAI) hanno dato la loro piena adesione allo sciopero nazionale di oggi proclamato dalle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL.

Nel darne notizia l'ANAC, l'AACI e la SAI denunciano in un comunicato «all'opinione pubblica le gravi difficoltà nelle quali si dibatte tutto il settore dello spettacolo per le conseguenze, particolarmente negative, della generale situazione economica; difficoltà che si assommano a tutti i problemi ancora irrisolti per negligenza e irresponsabilità dei pubblici poteri. In particolare — si afferma nel comunicato — per quanto riguarda la RAI-TV, oltre al pressante problema della riforma democratica dell'Ente, le associazioni denunciano le ripetute violazioni dei contratti di lavoro e la progressiva diminuzione delle produzioni nel settore spettacolo per l'applicazione distorta ed arbitraria della gestione aziendale con conseguente, gravissimo danno culturale; e ribadiscono ancora che cinema e teatro, soffocati dalla morsa creditizia e dal blocco di contributi e premi governativi, non trovano negli Enti di Stato (Ente gestione cinema e teatro pubblico) per la crisi che li travaglia da anni, lo spazio per la continuità e sopravvivenza della attività produttiva (per il qual fine sono stati anche e specificatamente creati), a tutto vantaggio della cinematografia straniera la quale riduce ancor più la presenza nel nostro paese di opere culturalmente valide».

Lo sciopero, come già annunciato dalle organizzazioni sindacali, sarà attuato con due ore di astensione nel settori del teatro e della RAI-TV, mentre gli addetti al cinema e al doppiaggio sospenderanno il lavoro per quattro ore, dalle 9 alle 13.

I cinematografi non effettueranno le proiezioni del primo spettacolo.

In scena a Roma

I deliri di un misero eroe

Flavio Bucci strepitoso protagonista di una non sempre equilibrata versione teatrale del « Diario di un pazzo » di Gogol

Il *Diario di un pazzo* di Nikolai Gogol (1809 1852) ha tentato a più riprese la gente di teatro. Nel 1962 ne fece un adattamento, in collaborazione, l'attore francese Roger Coggio; da qualche anno un altro attore, l'ungherese Ivan Darvas, coglie straordinari consensi in patria e fuori nell'interpretazione dello stesso testo.

Avendo visto sia Coggio sia Darvas, possiamo particolarmente apprezzare lo sforzo compiuto dall'attore Flavio Bucci e dal regista Giorgio Bandini per proporci un Gogol diverso da quei modelli, un Gogol «all'italiana». Bandini ha operato tagli, innesti, riduzioni e dilatazioni, con molta libertà, nel racconto dello scrittore russo: dove era questione d'un piccolo impiegato pietroburghese, posseduto man mano dalla follia, sino a credersi re di Spagna e ad essere rinchiuso in manicomio. Nello spettacolo romano, che ha aperto ora la stagione del Belli, in Trastevere, la megalomania del protagonista, pur muovendo da analoghe frustrazioni professionali e sentimentali (egli è trattato alla stregua d'un servitore dall'alto funzionario che lo comanda, e della cui figlia si è inoltre innamorato segretamente), vorrebbe configurarsi, con esplicita intenzione, quale sintomo clamoroso d'una disponibilità dell'uomo-massa piccolo borghese a farsi strumento e cemento delle peggiori avventure reazionarie.

Umiliato e offeso, nella sua meschinità, il nostro si avvolge dunque in sogni di grandezza, in deliri autoritari, i quali dovrebbero riflettere un malanimo generalizzato, che qualcuno potrebbe sfruttare, ai fini più torvi, in qualsiasi momento. Il tema è certo di attualità; lo è anche troppo, per così dire: rischia insomma di pesare in modo eccessivo sullo spunto gogoliano, imponendogli uno svolgimento meccanico, ai limiti banale, e abbastanza prevedibile, non senza squilibri sul piano del linguaggio (magari succede poi che le frasi più allarmanti e inquietanti, anche sotto il profilo politico, appartengano proprio a Gogol).

Nella rappresentazione, del resto, il dramma dello smanioso burocrate risulta accentuato, per l'aspetto visuale, piuttosto sul versante del sesso, con forti esempi del suo feticismo e di affini inclinazioni patologiche. E all'interprete si offre comunque l'occasione di una prova eccezionale, di un esercizio virtuosistico strepitoso, tutto teso sul filo di rasoio dell'istrionismo, che qualifica il personaggio, ma deve esser sempre controllato dall'attore. Assai notevole e la maschera di Flavio Bucci, che ricorda a tratti quella del grande Toto, ma un Toto nordico, anche per le volute cadenze dialettali; ragguardevoli i mezzi vocali (sebbene a volte costretti nei ceppi di un'articolazione della parola che privilegia il suono sul senso), ed espressiva la forsennata gestualità, che rimanda al miglior Dario Fo.

Al buon risultato complessivo, pur con le riserve che si sono manifestate prima, concorrono le funzionali musiche di Vittorio Gelmetti, i costumi e la scena di Mario Zonta e Paola Bevilcini: una sorta di spaziosa gabbia lignea, stilizzata, color nerofumo, con intervallati pannelli geometrici che fanno anche da lavagne, per accogliervi alcuni dei disperati messaggi del misero eroe; e arredi ben trovati e aggiustati (una enorme spalliera di letto, un divano, una borsa-valigia da cui escono i più curiosi oggetti, ecc.), e luci (rosse, blu, verdi) sistemate bene, e significativamente cecchieggianti. Il tutto adeguato alle proporzioni della sala, e alle necessità dell'azione teatrale che vi ha luogo. Che volete di più (e con poca spesa)?

Alla «prima», successo calorosissimo, e numerose chiamate.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: *Flavio Bucci in un momento dello spettacolo.*

Al Bano dal giudice per lo scandalo di Canzonissima

MILANO, 16

Il cantante Al Bano ha deposto oggi davanti al sostituto procuratore della Repubblica di Torino, dottor Rocco Sciarratta, che conduce l'istruttoria sulla vicenda delle cartoline false inviate per l'edizione del 1971 di Canzonissima. Al cantante pugliese avrebbe ammesso di aver compiuto tramite terze persone 54 mila telefonini di convalida per attrettante cartoline, non essendo però a conoscenza della falsità dei materiale, tanto è vero che lo ha fatto spedire a parenti ed amici, rischiando così anche per essi una incriminazione.

La prosa alla Biennale di Venezia

La donna è perfetta solo quando muore?

Un animato dibattito è seguito alla rappresentazione del testo di Dacia Maraini e Annabella Cerliani da parte del Gruppo La Maddalena

Dal nostro inviato

VENEZIA, 16

Serata di gran lunga la più interessante, in questo succedersi di spettacoli offerti al pubblico (ci si entra con sole cento lire) dalla nuova Biennale: dove il teatro eserciti, in modo didascalico e forse ancora troppo elementare, ma nobilissimo, la sua funzione di dibattito delle idee. Alla fine della rappresentazione della *Donna perfetta*, infatti, si è sviluppata una lunga discussione tra artisti, politici, sindacalisti e giovani sul tema della condizione della donna nell'attuale società capitalistica. Già alle otto e mezzo una gran folla si era radunata all'ingresso del Dopolavoro ferroviario e alle nove, quando si è dato inizio allo spettacolo, molta gente premeva alle porte per poter entrare. Gentilmente gli addetti hanno resistito, ma poi hanno dovuto far entrare ancora spettatori: la saletta del Dopolavoro era gremitissima, e al di fuori il disappunto della gente esclusa sfociava in ritmici *slogan* gridati in coro.

Nel locale, solitamente non destinato al teatro, era stata costruita una pedana sopraelevata, sulla quale dominavano, unici elementi di scenografia, due grandi cubi di carta. Tutto era intonato sul color bianco candido: i costumi dei due ragazzi e delle due ragazze (attori Luca Dal Fabbro nella parte di Elvio e Claudio De Angelis in quella di Gigi; Ornella Grassi in Nina, e Silvia Poggioli in Crista) erano altrettanto candidi, segno forse polemico nei confronti della materia trattata, l'amore sessuale tra i giovani, l'incipiente maternità, l'aborto. Altri attori con maschere, in più ruoli: personaggi appartenenti all'*establishment* moralistico-repressivo che condannando all'aborto la ragazza, Nina, la faranno morire. C'è una dicitrice che commenta l'andamento dell'azione (Claudia Ricatti) e una cantante che si accompagna con la chitarra e riassume per così dire in bei versi e su arie piacevoli i termini della questione (Yuri Maraini). Titolo del tutto, *La donna perfetta:* titolo ironico, perchè alla implicita domanda contenutavi (qual è la donna perfetta?) la commedia risponde: è quella morta.

Nina ama teneramente, come può amare una ragazza di sedici anni, il suo Elvio; il sesso li lega ma anche il sentimento, fino al giorno in cui lei scopre di essere incinta. Allora sbucano fuori nel ragazzo tutte le vipere del conformismo più ottuso e si affaccia, prontamente liberatrice, la grande scappatoia borghese per casi del genere, la scappatoia della paternità irriconoscibile. Elvio, in poche parole, con la scusa che il nascituro può anche non essere suo se la svigna. La ragazza, che lavora in un grande magazzino, lo cerca, chiede aiuto per abortire: nessuno le dà niente, tranne un'altra ragazza, Crista, in cui Dacia Maraini (autrice e regista, in questa ultima veste, insieme con Annabella Cerliani) ha voluto indicare la donna libera e consapevole del domani, che si interessa a lei. Nina finisce da un mediconzolo avido di danaro quanto cinico, sulle cui labbra non sono che i luoghi comuni della sua morale che egli comunque trasgredisce per venalità, il quale interviene e libera la ragazza dal suo feto. Lei riprende il lavoro, ma non ce la fa a stare in piedi; svenimenti e capogiri, e poi il crollo. Nina muore. La madre si era rifiutata di mandarla all'ospedale.

E qui, il finale celebrativo: Nina viene letteralmente avvolta in un drappo rosso, simbolo del suo sangue perduto, da Elvio, che mentre ve l'avvolge emette una sua fraseologia erotico-encomiastica, quintessenza della concezione maschile della donna e dell'amore secondo i moduli tradizionali.

La vicenda è breve e realizzata in una serie di quadri, i cui interpreti, l'avessero recitata con distanziazione epica, si sarebbero trovati nella scia di Brecht. Di Brecht ha l'andamento, comunque, didascalico l'apologo, con una ricerca di effetti di straniamento mediante l'uso di un manichino-simbolo della donna oggetto, delle maschere messe a rovescio, in modo da dare due facce agli attori, e così via. Invece di affrontare più impegnativi (e difficili per il pubblico: non si deve dimenticare, infatti, che questi spettacoli dell'Associazione culturale Gruppo La Maddalena si rivolgono a spettatori popolari, e questo qui di Venezia troverà anche sbocco in azioni di animazione per le strade dei quartieri decentrati), più impegnativi, dicevamo, problemi della questione femminile, invece di disquisire sulla condizione della donna in termini «da intellettuali», *La donna perfetta* parla un linguaggio semplice e diretto; affronta una questione sola, quella del rapporto sessuale e delle sue conseguenze, ma inquadrandola nel contesto della realtà socio-politica italiana; e si fa quindi capire e apprezzare.

Lo ha dimostrato il dibattito che è seguito, con interventi delle animatrici del gruppo, di esponenti politiche, di ragazze e ragazzi della platea. Quello che ci è parso uscire un poco ridimensionato è stato, dal confronto delle idee, il femminismo *tout-court*, il femminismo ad oltranza; è stato, invece, giustamente rivalutato il concetto della lotta di classe come lotta liberatrice anche della donna e diremmo, in un certo senso, soprattutto della donna, vittima più debole del sistema capitalistico. *La donna perfetta* — pur nella sua schematicità — ha segnato dunque un momento attivo e promettente nel quadro di un teatro non meramente estetico ma di impegno civile e sociale, quale è quello portato avanti, pur tra contraddizioni, dalla Biennale quest'anno.

Lo spettacolo sarà replicato domani, 17, ai Cantieri Navali della Giudecca; il 18 al Petrolchimico di Marghera; il 19 e 20 alla Biblioteca Comunale di Oriago e il 21 ottobre al Cinema Corso di Mestre.

Arturo Lazzari

Rascel prova al Parioli

Spettacolo «totale» dai numerosi perché

Il 31 ottobre al Teatro Parioli, Renato Rascel presenterà al pubblico romano *Nel mio piccolo non saprei*, un *musical* su testi di Maurizio Costanzo, Terzoli e Vaime, diretto dallo stesso Rascel, che ne sarà interprete accanto a Giuditta Saltarini, Roberto Ripamonti, Vittorio Stagni, Lucretia Love, Jole Rosa, Lidia Biondi, Franco Cremonini e le gemelle Makeda (tutti insieme, nella foto).

«Sarà uno spettacolo "totale" — ha dichiarato Rascel durante un incontro con la stampa — per il quale saremo chiamati a fare un po' di tutto, recitare, cantare, suonare e ballare. Mi sono stancato delle commedie musicali sempre dense di concetti e di pretese, e ho cercato dunque di proporre qualcosa di nuovo: in questi ultimi anni mi sembra di aver cercato sempre di non fossilizzarmi, altrimenti sarei rimasto ancora sui palcoscenici della rivista. *Nel mio piccolo non saprei* — aggiunge Rascel — non è soltanto il titolo di uno spettacolo, ma quel "non saprei" è legato alle cose della vita, a quei "perché?" dei bambini che mettono tanto in imbarazzo noi adulti. E dunque, ridendo e scherzando come Pulcinella, — conclude il "Piccoletto" — cercheremo di rispondere ad alcuni "perché?" senza salire in cattedra e senza essere demagogici: ci basta un pizzico di sincerità per questa satira di costume che approderà a più forme espressive».

Nel mio piccolo non saprei verrà replicato nella capitale sino al 12 gennaio: lo spettacolo partirà quindi per una lunga *tournée* attraverso l'Italia (Napoli, Milano, Genova, Bologna, Verona, Sanremo, Torino, Firenze, Bari, e infine in Sicilia).

Per oltraggio a pubblico ufficiale

Lou Castel condannato

Il Tribunale ha inflitto all'attore quattro mesi di reclusione con la condizionale

MILANO, 16

Quattro mesi di reclusione sono stati inflitti dai giudici della quarta sezione del Tribunale penale di Milano a Lou Castel, arrestato la scorsa settimana con le accuse di oltraggio a pubblico ufficiale e rifiuto di generalità. L'episodio per il quale l'attore è stato condannato avvenne il 9 ottobre scorso: Castel era andato a far visita alla sua compagna Marcella Ghelardi, che aveva dato alla luce un figlio, nell'Ospedale dei bambini, in via Castelvetro. Trascorsa l'ora delle visite, era stato invitato a lasciare la clinica, ma si era rifiutato. Al termine di una discussione, un medico aveva chiamato la polizia e l'attore aveva reagito oltraggiando gli agenti.

Al dibattimento, svoltosi per direttissima, Lou Castel ha ammesso di aver pronunciato le frasi oltraggiose, ma ha precisato di aver reagito dopo che gli agenti erano entrati nella stanza mentre la Ghelardi stava allattando il figlio. E' stata ascoltata come testimone anche la Ghelardi, in arte Marcella Michelangeli. Il Pubblico Ministero, dottor Claps ha chiesto quattro mesi di reclusione.

Hanno parlato quindi i difensori avvocati Stasi e Bonzano, che hanno sostenuto la tesi del comportamento arbitrario della polizia. Dopo un paio d'ore di camera di consiglio, il Tribunale ha dichiarato Lou Castel responsabile di oltraggio e l'ha condannato a quattro mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena e la non iscrizione nel casellario giudiziario.

L'attore, che è stato assolto dal reato di rifiuto di generalità perché il fatto non costituisce reato, è stato scarcerato. Resta ora da vedere se le autorità italiane gli consentiranno di trattenersi in Italia, visto che almeno finora non gli è stato rinnovato il permesso di soggiorno.

Dorigo resta all'ufficio stampa della Biennale

VENEZIA, 16

Vladimiro Dorigo ha smentito oggi all'ANSA la notizia, diffusa da un'altra agenzia e apparsa su alcuni giornali, delle sue dimissioni da capo dell'ufficio stampa della Biennale.

Dorigo ricorda che egli ha accettato l'incarico *pro tempore*, in attesa dell'espletamento di un concorso nazionale per il posto stesso.

le prime

Teatro

Flamenco poetico al Delle Muse

Chi è andato al Teatro delle Muse, l'altra sera, per assistere ad una ennesima rassegna di *flamenco*, è rimasto un po' deluso. Lo spettacolo, infatti, preannunciato dall'« Arcipelago » (compagnia aderente al consorzio delle cooperative teatrali del Lazio), con il titolo *Flamenco: vita e morte*, si è svolto non tanto come variazione di quelli che frequentemente, ormai, capitano a Roma, quanto proprio come tentativo di nuovo spettacolo e nuovo al punto da eludere sia il canto (quel po' che c'è è registrato) sia la danza. Rimane la chitarra che punteggia una sorta di antologia di poesie spagnole, ispirate dal *flamenco*.

Il *flamenco*, così, vive attraverso una sobria e intensa recitazione poetica, appena appena movimentata da una schematica coreografia, nella quale si avvicenda un gruppo di attori, uno più bravo dell'altro: Federica Giulietti, Anna Goel, Sarina, Giancarlo Padoan, Carlo Allegrini, Gabrio Gabrani. Anziché un *flamenco* popolaresco e irruento, appassionato soprattutto nel suo manifestarsi esteriore, si è avuto un *flamenco* colto, pacato, ma altrettanto appassionato nel porsi come fatto interiore, come memoria e quasi trasfigurazione d'una realtà pur sempre vivente nelle immagini alle quali rimangono affidati il *fandango*, le *soleares*, i *tientos*, le *alegrias*.

Le poesie, del resto, sono belle (di Rafael Alberti, Rafael de Leon, Aquilino Duque, Rafael Guillen, Federico Garcia Lorca presente anche con il *Dialogo del Amargo* e con il *Romance de la Guardia Civil*), e una chitarra — essa sì spagnola fino in fondo — stupendamente le punteggia con una sorta di improvvisato accompagnamento. Suona Sandro Peres, meraviglioso negli « assolo ».

Si avverte una frattura tra il timbro autentico del chitarrista e quello della versione in lingua italiana dei testi spagnoli, i quali, in uno spettacolo siffatto, sembrano un po' cadere dall'alto e potrebbero, chissà, essere raccordati dall'intervento di un « narratore ».

Il pubblico, accorso numeroso, rimasto preso da un *flamenco* poetico che sostituiva quello musicale, ha lungamente applaudito gli interpreti tutti — anche a scena aperta — e il magico chitarrista, Sandro Peres, inventore dello spettacolo.

Si replica.

e. v.

Cinema

Filumena Marturano

Ecco una felice riproposta, che raccomandiamo all'attenzione del pubblico giovane e meno giovane: il film che Eduardo De Filippo trasse nel 1951 dalla sua celeberrima commedia *Filumena Marturano*. Come già la trascrizione per lo schermo di *Napoli milionaria* (precedente di un anno), quella di *Filumena Marturano* si segnala, oggi forse più di ieri, quale opera autonoma, sobriamente e intelligentemente adattata al diverso mezzo espressivo. Così, l'articolazione del dramma cinematografico dà spicco e risalto agli « esterni », non in funzione di semplici fondali, ma in quanto significativi della società che sta dietro i personaggi e la loro vicenda. Questa Napoli ancora post-bellica (ma è mai finito il dopoguerra a Napoli?), con i suoi palazzi aviti e i suoi « bassi », col mare e con le macerie, fa da contrappunto dialettico alla tensione tra la popolana Filumena e il ricco borghese, gaudente e parassita, Domenico Soriano, il cui egoismo assume — anche per il mutato atteggiamento, nei suoi riguardi, del « consigliere » Alfredo, capace infine pure lui d'un gesto di dignità e di rivolta — una più accentuata caratterizzazione di classe. Domenico, qui, teme perfino — e lo dice — che uno dei tre figli di Filumena (e forse suo), l'operaio, possa essere anche comunista. Bisogna ricordare il clima di feroce guerra fredda regnante in Italia, grazie alla DC, ai suoi alleati e ai loro protettori d'oltre oceano, per apprezzare il valore pregnante di quella battuta, in quegli anni.

E poi *Filumena Marturano* costituisce l'occasione, certo non unica, ma rara, per apprezzare il talento d'una grande e compianta attrice, Titina De Filippo, oltre a quello ineguagliato di Eduardo. Il contorno è pure notevole: vi si riconoscono tra gli altri Aldo Giuffrè, Luigi De Filippo (figlio di Peppino), Gianni Glori, l'indimenticabile Tina Pica, Rosita Pisano e, in una piccola parte, anche Domenico Modugno, allora ai suoi esordi. Bisogna aggiungere che la copia della pellicola, appositamente ristampata, rende onore al merito della fotografia in bianco e nero (ma quanto è bello il bianco e nero) di Leonida Barboni.

ag. sa.

RAI TV controcanale

IL « VERO SOCIALISMO » — *Meno virulenta ed effettistica della precedente, la quinta e ultima puntata di* Sotto il placido Don *è stata però altrettanto sbrigativa e ha confermato definitivamente i radicali errori di impostazione dell'intera serie.*

Ancora una volta, anziché considerare il rapporto tra scrittori e potere nel quadro della storia sovietica più recente, si è fatto il contrario: e così il « dissenso », assunto ad asse del discorso, è diventato misura di tutte le cose e i « dissenzienti » sono apparsi, tutti, martiri o profeti.

E' del tutto evidente che con questa impostazione non era possibile spiegare proprio nulla: e, infatti, in sede di bilancio complessivo, risulta perfino difficile cogliere — al di là di alcuni accenti puramente propagandistici — il senso stesso del ciclo. Si intendevano criticare il metodo « amministrativo » e le misure repressive praticate in URSS nei confronti degli scrittori del « dissenso »? Ma per far questo non valeva davvero la pena di costruire un programma di cinque ore. Si volevano, invece, analizzare, come è stato più volte dichiarato, le « radici storiche culturali del dissenso »? Ma allora occorreva ben altro che un'antologia di brani sceneggiati, conditi di qualche immagine documentaria e accompagnata da un commento molto approssimativo.

Occorreva, innanzitutto, compiere un'analisi del rapporto tra letteratura e società nella Russia zarista e nell'Unione Sovietica e rilevare le ragioni e il significato delle diverse posizioni emerse tra gli scrittori nei differenti momenti storici. Invece, qui, la società è rimasta sempre sullo sfondo, come un quadro grigio e confuso, e, come era già accaduto nella puntata dedicata agli scrittori pre-rivoluzionari, si è fatta di tutt'erba un fascio: da Ehrenburg, a Pasternak, da Evtuscenko a Solgenizin, da Tvardovski a Siniavski e Daniel, una stessa etichetta ha chiuso il pacco ben confezionato, nel quale tutti sono stati accomunati alla rinfusa. Eppure, la citazione sceneggiata di romanzi, racconti, poesie, diari si sarebbe potuta giustificare soltanto come documentazione necessaria per l'analisi critica delle diverse tendenze e posizioni: ché, altrimenti, come semplice esemplificazione non poteva che risultare arbitraria e scontata (come, infatti, è stato). Ma il fatto è che in questo programma l'analisi critica non trovava alcuno spazio: l'unica distinzione operata era quella tradizionale tra « buoni » (quelli del « dissenso ») e « cattivi ». Così, ad esempio, la critica del Novi Mir *al* Dottor Zivago *di Pasternak (« individualismo patologico ») è stata presentata come una manifestazione di intolleranza, mentre era soltanto una definizione abbastanza precisa dello spirito di quel romanzo, come lo stesso brano inserito nel programma confermava ampiamente.*

Scartata l'analisi, era facile, a conclusione del programma, affermare che i « dissenzienti » di oggi, collegandosi a quelli di ieri, intendono rinnovare la società sovietica «in nome del vero socialismo». Facile, ma tutt'altro che serio; e nemmeno persuasivo. Si può combattere per il «vero socialismo», ad esempio, rifacendosi agli ideali di Tolstoi, come è stato detto? E vuole «il vero socialismo» chi, come Sakharov, auspica una sorta di fusione organica col capitalismo americano? E come spiegano gli autori del programma che, fuori dell'URSS, proprio chi più appassionatamente dibatte la tematica della divisione sociale del lavoro e del legaritarismo (indicata nella citazione da Divisione cancro) *considera Solgenizin un anticomunista? Andiamo: « vero socialismo » è una di quelle espressioni vaghe, in nome delle quali si può contrabbandare anche merce molto avariata. Non lo sostengono anche Tanassi e Ferri di volere il « vero socialismo »?*

Il fatto è che per comprendere il « dissenso » intellettuale che si perpetua in URSS, e soprattutto per individuarne le radici e spiegarne gli indirizzi è necessario affrontare quell'analisi marxista dello sviluppo storico e dei caratteri attuali della società sovietica cui si riferiva Togliatti, all'indomani del XX Congresso, nel suo articolo su Nuovi argomenti. *Analisi senza dubbio ardua da farsi, tanto più dall'esterno: e sarebbe sommamente ridicolo che noi ce l'aspettassimo dalla RAI-TV, quando essa è ancora oggetto di ampio dibattito ovunque nel movimento operaio. Almeno maggiore modestia e serietà, però, sarebbe legittimo aspettarsi in questi casi, soprattutto quando si tratta di programmi cui hanno lavorato autori intelligenti e culturalmente impegnati come Vittorio Cottafavi.*

g. c.

oggi vedremo

SENZA USCITA (1°, ore 20,40)

Va in onda stasera la seconda puntata dello sceneggiato di Enrico Roda, Nazareno Marinoni e Salvatore Nocita intitolato *Inchiesta in casa Kluger*. L'originale televisivo propone, a cavallo tra l'inchiesta e il « giallo » vero e proprio, un'ennesima « avventura » del giudice Fontana magistrato sempre alle prese con casi particolarmente drammatici e inquietanti. Gli interpreti sono Nando Gazzolo, Silvano Tranquilli, Nino Pavese, Leonardo Severini, Carlo Bagno, Adolfo Milani, Lucilla Morlacchi, Aldo Massasso, Cesarina Gheraldi, Guido Lazzarini, Walter Maestosi, Cinzia Bruno e Dario Mazzoli; la regia è di Nocita.

OTTOPAGINE (2°, ore 21)

La breve rubrica curata da Corrado Augias presenta, come di consueto, le « otto pagine » di un capolavoro della letteratura mondiale. Franco Parenti è stavolta alle prese con *Mastro Don Gesualdo* di Giovanni Verga.

VITTORIO DE SICA (1°, ore 21,45)

Peter Dragadze e Alfonso Leto hanno realizzato questo *special* dedicato al celebre autore di *Ladri di biciclette* e *Miracolo a Milano*, protagonista della stagione neorealistica: il programma si intitola *Vittorio De Sica: il regista, l'attore, l'uomo.*

L'ORCHESTRA RACCONTA (2°, ore 21,20)

La terza puntata del varietà musicale di Piero Piccioni condotto da Maria Rosaria Omaggio presenta una nuova rassegna di « musica di commento » per film. Prendono parte alla trasmissione Juliette Gréco, Armando Trovajoli, l'attore Tino Carraro e la cantante inglese Catherine Howe.

programmi

TV nazionale

12,30 Antologia di sapere
13,30 Telegiornale
14,10 Oggi al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Come com'è
17,45 La TV dei ragazzi
« I viaggi »
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
19,30 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Senza uscita
21,45 Vittorio De Sica, il regista, l'attore, l'uomo

22,45 Telegiornale

TV secondo

18,15 Protestantesimo
18,30 Sorgente di vita
18,45 Telegiornale sport
19,00 La palla è rotonda
20,00 Ritratto d'autore
« Le incisioni di Giorgio Morandi ».
20,30 Telegiornale
21,00 Ottopagine
21,20 L'orchestra racconta
22,10 Paese mio
« Linguaggio moderno dell'architettura »

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 2, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi e io; 10: Speciale GR; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,15: Il giovedì; 14,05: L'altro suono 14,40: Il ritorno di Rocambole di P. du Terrail; 15,10: Per voi giovani; 16: Il Girasole; 17,05: Fiortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Jazz concerto; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Musica folklorica della Serbia; 21,45: Quando nascesti tu; 22,15: Concerto; 23,15: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Il ritorno di Rocambole di P. du Terrail; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Girogiradisco; 15,40: Canarsi; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: Il distintissimo (Replica); 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

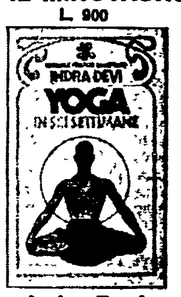
Ore 8,30: Trasmissioni speciali; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Rimski-Korsakov; 11,40: Presenza religiosa nella musica; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: J.S. Bach: Oratorio di Pasqua; 15,40: Capolavori del Novecento; 17,10: Concerto; 17,40: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Toujours Paris; 18,20: Anedottica storica; 18,25: Il mangiatempo; 18,35: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Amadis, Musica di Jean Baptiste Lully; 21: Il giornale del Terzo.

BU
Biblioteca Universale Rizzoli
Ecco le novità di Ottobre
In edicola e libreria

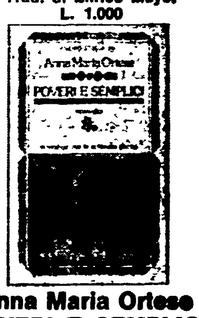
Manlio Cancogni
IL RITORNO
Introd. di Leone Piccioni
Premio Selezione Campiello 1971
L. 1.000

Montanelli-Gervaso
STORIA D'ITALIA
Volume VII
Papato, Impero e Comuni nei secoli XI e XII
L. 800

Roberto Vacca
IL ROBOT E IL MINOTAURO
L. 900



Indra Devi
LO YOGA IN SEI SETTIMANE
Manuale pratico illustrato
Trad. di Enrico Mayer
L. 1.000



Anna Maria Ortese
POVERI E SEMPLICI
Prefazione di Alfonso Gatto
Premio Strega 1967
L. 900

In libreria

Georg Trakl
POESIE
Ediz. bilingue
Introd., trad. e note di Ervino Pocar
L. 2.000

La classica collana economica